

Anno XXIV - Numero 114 - GENNAIO 2005

Euro1,50

Sped. in A.P. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Milano/ Taxe Percue CMP2 Roserio Milano

OPERAI CONTRO

GIORNALE PER LA CRITICA, LA LOTTA, L'ORGANIZZAZIONE DEGLI OPERAI CONTRO LO SFRUTTAMENTO

Sud-Est asiatico

Catastrofe naturale? La solita mistificazione

Una vera catastrofe sociale

I primi a pagare, nelle baracche e nelle fosse

comuni, da vivi e da morti, i poveri

Solidarietà attiva? Combattere i padroni, i ricchi

e i loro governi in ogni parte del mondo

CHE VOLETE CHE SIANO 150.000 MORTI?

Da quando lo "tsunami" ha colpito le coste dei paesi che si affacciano sull'Oceano Indiano è tutto un inno alla solidarietà da parte dei padroni di tutto il mondo. Hanno iniziato a lanciare l'appello le imprese di telefonia italiane: "un sms per mandare 1 alle popolazioni colpite". Hanno ripreso l'appello Caritas, Mediaset, TV di stato e molti altri. Di fronte alle scene che venivano mostrate in televisione chi non si sarebbe sentito in dovere di dare un euro? Per aiutare le popolazioni, nel 2005 i civilissimi paesi capitalistici occidentali fanno ancora appelli alla carità pubblica. Se le aziende avessero voluto dare aiuti non potevano prelevarli direttamente dai loro profitti? Non dovevano intervenire subito e direttamente le amministrazioni statali?

I padroni litigano su chi amministrerà i soldi raccolti. Padroni e politici sanno benissimo a chi andranno veramente i soldi raccolti: ancora ai padroni e ai politici. Per questo padroni e governanti non hanno nessuna intenzione di aprire i loro portafogli e promettono soltanto. Anzi pregustano gli affari che faranno e quando potranno rubare sui soldi che sono stati raccolti.

I padroni occidentali, delle aziende di vacanze, si offrono alle interviste televisive e cinguettano dolcemente che gli affari devono ri-

prendere, che loro lavorano per dare un aiuto ai miserabili delle coste dell'Oceano Indiano.

Le immagini atroci dello "tsunami" hanno smentito i padroni. Gli alberghi e le case in muratura hanno resistito alle onde. Le capanne e i tuguri dove viveva la popolazione locale sono stati spazzati via. Gli imprenditori delle vacanze non aiutavano certo la popolazione locale. Anzi per offrire vacanze a basso costo giocavano sulla miseria dei poveri cristi delle coste dell'Oceano Indiano.

I loro splendidi alberghi, costruiti sulle spiagge, hanno contribuito alla distruzione provocata dalle onde del mare. Ora saranno proprio gli albergatori i primi a beneficiare degli aiuti per la ricostruzione. Ai morti non servono certo gli aiuti.

I politici dei governi occidentali si sono mobilitati immediatamente per riportare a casa qualche migliaio di turisti. Che un buon 20% erano turisti del sesso, a caccia di bambini e ragazze a poco prezzo, è stato taciuto. Hanno tenuto delle commoventi conferenze stampa per declamare il loro impegno a non far bruciare i cadaveri. Mentre le società di assicurazioni sperano che molti cadaveri non si trovino così non dovranno pagare. Veramente un grande esempio di fraternità.

Decine di migliaia di persone

sono morte per garantire un turismo a basso costo ed enormi profitti ai padroni. Migliaia di persone sono morte perché i padroni non hanno ritenuto utile avvisarli che sarebbe arrivata un'onda anomala. Tutto per garantirsi i loro profitti. I governi occidentali hanno detto che non era possibile dare l'allarme. Non è vero. Viviamo in un'epoca in cui milioni di persone comunicano tra loro da una parte all'altra del pianeta tramite i telefonini. Il terremoto nell'oceano indiano è stato rilevato tempestivamente. Le onde da esso provocate hanno

impiegato almeno un'ora prima di raggiungere le prime coste colpite, per altre hanno impiegato tre ore. In televisione hanno mostrato tutte le registrazioni dello "tsunami" fatte dai satelliti degli USA. Il Noaa, l'agenzia meteorologica statunitense che studia le condizioni atmosferiche ed oceaniche del pianeta, ha registrato il fenomeno, ma dice che

non ha potuto fare nulla per avvertire le zone interessate.

La verità è un'altra. Per i capitalisti la vita degli operai e diseredati non ha nessun valore. Ogni anno muoiono 5 milioni di bambini di fame, 2 milioni di operai a causa dello sfruttamento, che cosa sono per i padroni altri 150.000 morti.

L.S.

FERROVIE

SCIOPERO NAZIONALE DI 24 ORE PROCLAMATO DAI DELEGATI

Dopo l'incidente ferroviario sulla tratta Bologna Verona che ha causato 17 morti e decine di feriti, i delegati e le RLS delle ferrovie rompono gli indugi e si riuniscono in assemblea a Bologna e contro il parere dei maggiori sindacati nazionali, proclamano uno sciopero nazionale di 24 ore per protestare contro

l'azienda che per guadagnare di più risparmia sui sistemi di sicurezza.

Lo sciopero è stato un successo e indica la strada, dopo i precedenti esempi di Melfi e degli autoferrotranviari, per difendersi efficacemente dagli attacchi padronali senza i freni posti dai sindacalisti collaborazionisti.

OPERAI e TEORIA

giornale che lotta per l'indipendenza teorica e politica del proletariato

E' uscito il primo numero della rivista on line Operai e Teoria.

Indirizzo:

<http://www.operaieteoria.it/>

E' tempo che si affronti una critica della struttura del sistema del capitale. E' tempo che si lascino alle spalle tutte le critiche funzionali a mantenere intatta la base di questo sistema, tutti i sogni riformisti delle classi intermedie che vivendo male i tempi della crisi sognano un ritor-

no ai vecchi privilegi. La rivista teorica, che degli operai propongono oggi, serve per mettere a punto una critica strutturale del sistema, per non lasciare intatto niente di questa sovrastruttura politica che ha fatto il suo tempo.

Potranno mai gli operai condurre alla fine la demolizione del sistema che li ha prodotti come schiavi, senza averne nel frattempo demolito criticamente i presupposti? Sicuramente no, il lavoro può di nuovo ricominciare, la crisi ha lavorato per noi indubbiamente.



Le foto all'interno di questo numero sono di R. Canò e si riferiscono a una recente manifestazione operaia a Latina

Per iscriversi all'AsLO compilare con i propri dati e spedire a:
Associazione per la Liberazione degli Operai - Via Falck, 44 - 20099
Sesto S. Giovanni (Mi); oppure inviare una mail a:
adesioni@asloperaicontro.org
operai.contro@tin.it
Nome: Cognome:
Data di nascita:/...../..... Professione:
Indirizzo: Città: PV: Cap:
Tel: E-mail:
Luogo di lavoro: Località:

LUI HA TAGLIATO LE TASSE

“Mille euro quest’anno la stangata per le famiglie” fa sapere l’Intesa Consumatori, e non sono comunisti
8,5 miliardi di euro e altri 13 nel 2006 vengono scontati ai padroni e ai medio borghesi

Salasso di 41 miliardi: 24 di tagli, 17 di tasse e aumenti

Operaio single

Se il lavoratore dipendente, non ha carichi di famiglia, non avrà alcuno sgravio fiscale fino 20 mila euro. Dai 20 ai 30 mila euro l’anno, lo sgravio varia da 0,18 centesimi a 0,83 centesimi al giorno. (Lo sgravio giornaliero si ottiene dividendo lo sgravio annuo della tabella per 365). La stragrande maggioranza di operai, atipici e pensionati, non arriva a questo reddito, non avrà quindi alcuno sgravio fiscale e chi ci arriva avrà solo la presa in giro di pochi centesimi. Per queste fasce non c’è nessun rilancio del potere d’acquisto, come vuol far credere il governo. Purga anche sulle liquidazioni fino 20 mila euro, l’aliquota passa dal 18% al 23%.

Operaio con carico di famiglia

Anche i declamati aiuti alle famiglie sono irrisori per le fasce basse, un pretesto per dare più soldi a ricchi e padroni, il vero scopo del “meno tasse per tutti”. Basta dire che con coniuge e 2 figli a carico, non ci sarà alcuno sgravio per i redditi fino a 14 mila euro, da 14 mila fino ad un reddito di 22 mila euro all’anno, lo sgravio varia da 95 centesimi a 1,13 euro al giorno; 1,6 euro per un reddito di 30 mila euro. (vedi tabella). Rimarchiamo che stiamo parlando di una famiglia monoreddito con coniuge e 2 figli a carico!

Alla fine anche Follini ha dovuto convenire che le “famiglie” più son ricche, più son “bisognose”.

Regali

Il governo Berlusconi regala ai borghesi 6,5 miliardi di euro con lo sgravio Ire. Altri 2 ai padroni di cui: 500 milioni di riduzione dell’imposta sulla spesa per la ricerca; un premio per ogni assunzione a tempo indeterminato; idem ma con più incentivi per le aziende del Sud. 200 milioni di euro per le aziende con base imponibile sotto i 180.759 euro. 800 milioni col “fondo rotativo” di 6 miliardi

di euro stanziati per le aziende come super mutuo, super agevolato, mentre per gli evasori c’è il 3° condono di fila, perché evadono anche le sanatorie. Và ricordato che il governo aveva già ridotto l’Irap dal 36 al 33% e che 320 mila aziende dal 2003 ne sono totalmente esonerate. Diventano così 41 i miliardi di euro da rastrellare con la Finanziaria di cui: 7,5 con la manovra del luglio scorso, 6,5 per compensare il minor gettito per i regali alle fasce alte, 3 miliardi da rendere alle banche, chiesti come anticipi fiscali, 24 miliardi di tagli alle spese per tenere il deficit sotto il 3% del Pil. Nel 2006 gli 8,5 miliardi di euro regalati a padroni e fasce alte diventeranno 13, di cui metà alle aziende, come ha specificato Berlusconi in TV.

Tagli

Un salasso partito colpendo lo stato sociale con l’equiparazione della cassa integrazione alla mobilità, ossia al licenziamento. La spesa per lo stato sociale, già ridotta negli ultimi anni è inferiore del 2% a quella dell’Ue, arriva con questa mazzata ad un taglio di 4,6 miliardi di euro l’anno.

Berlusconi getta a mare lo stato sociale e stanza 262 milioni di euro per potenziare l’apparato repressivo dello Stato con l’assunzione di 1.324 agenti nella Polizia e 1.400 carabinieri; (ricordiamo che nel 2004 era stata potenziata anche la “funzione Difesa con un più 7,5% di spesa, ed il “bilancio Difesa” con un più 3,4%). Altri denari entreranno col taglio di 75 mila posti nella pubblica amministrazione e di 14 mila nella scuola, quest’ultimi accompagnati dal taglio di 500 milioni di euro. Questo mancato turn over causerà 89 mila nuovi disoccupati. Tetto del 3,7% agli aumenti contrattuali del pubblico impiego. Il blocco del turn over riguarda inoltre anche Poste, Fs, Anas, insieme ad un taglio di 260 milioni di euro. 7 miliardi tolti alla spesa pubblica che non potrà



crescere più del 2%, ciò vuol dire che tutti i beni e servizi sono soggetti a tagli e aumenti tariffari. Il taglio dei trasferimenti agli enti locali frutterà 4,5 miliardi di euro l’anno; altri 6,9 miliardi programmati con entrate non meglio specificate le “una tantum”.

Tasse e aumenti

A fronte dei 6,5 miliardi di euro scontati dall’Ire alle fasce alte e altri 2 miliardi regalati alle aziende, verranno rastrellati 17 miliardi di euro fra tasse e aumenti, per un incremento del gettito fiscale del 3,5%: 500 milioni sigarette; 310 milioni Ici, con la rivalutazione degli estimi catastali; 165 milioni sui rifiuti; 1.238 sui bolli; 214 milioni revisione autoveicoli; 563 milioni, lotto Enalotto, videogiochi, scommesse; 59 milioni marche e spese processuali; autostrade + 2,5%; luce +2%; gas + 2,2%; multe stradali + 4,1%. Altri aumenti non specificati: gasolio; Iva; addizionale Irpef regionale e comunale per sopperire al taglio centrale; banche; la vendita di 1.500 Km. di super strade frutterà all’Anas 3 miliardi di euro e poi si pagherà il pedaggio.

Mille euro a famiglia

Il peso del salasso è di 1.000 euro l’anno per famiglia, fa sapere l’Intesa consumatori, ma si sa che questa media peserà sulle fasce basse, già gravate dal pesante carovita, mentre le fasce alte coi regali avuti, avranno più agiatezza. L’Intesa consumatori precisa che il calcolo è stato fatto su dati reali, non sui fantasmagorici prezzi “regolamentati” del governo, rispetto ai quali la stangata non sarebbe di mille euro l’anno ma di 272. La risposta a questa stangata, ce l’hanno indicata gli 11 mila operai forestali calabresi, bloccando tutto per 2 giorni, strade, navi, treni, aerei, costringendo il governo a fare marcia indietro, annullando il taglio di 320 milioni di euro, ovvero i licenziamenti. Lo stesso hanno fatto i braccianti agricoli, con risolte manifestazioni e presidi in varie città e assediando per giorni Palazzo Madama, hanno fatto rimangiare al governo, che anche qui aveva già messo nero su bianco, il taglio dell’indennità di disoccupazione di tutto il settore agricolo, 70 milioni di euro, ora ripristinati.

G. P.

Ire (ex Irpef) dal 1-1-2005 al netto delle deduzioni

Aliquote	Dipendente senza carichi di famiglia	Dipendente con coniuge e 2 figli a carico
	- reddito annuo € 10.000 sgravio Ire € 0	sgravio Ire € 0
	- reddito annuo € 12.000 sgravio Ire € 0	sgravio Ire € 0
	- reddito annuo € 14.000 sgravio Ire € 0	sgravio Ire € 347
	- reddito annuo € 16.000 sgravio Ire € 0	sgravio Ire € 355
	- reddito annuo € 18.000 sgravio Ire € 0	sgravio Ire € 302
	- reddito annuo € 20.000 sgravio Ire € 66	sgravio Ire € 315
	- reddito annuo € 22.000 sgravio Ire € 221	sgravio Ire € 416
	- reddito annuo € 25.000 sgravio Ire € 453	sgravio Ire € 568
	- reddito annuo € 30.000 sgravio Ire € 305	sgravio Ire € 588
	- reddito annuo € 50.000 sgravio Ire € 497	sgravio Ire € 1.095
	- reddito annuo € 100.000 sgravio Ire € 2.322	sgravio Ire € 2.322
	- reddito annuo € 150.000 sgravio Ire € 3.322	sgravio Ire € 3.332
	- reddito annuo € 250.000 sgravio Ire € 4.300	sgravio Ire € 4.300
	- reddito annuo € 500.000 sgravio Ire € 9.300	sgravio Ire € 9.300
23% fino 26 mila €		
33% da 26 a 33.500		
39% fino ai 100.000		
43% oltre i 100.000		
(L’aliquota del 43% è solo per il 2005 poi ne resteranno solo 3)		

OPERAI

Ed. Ass. Cult. Robotnik ONLUS -Via Falck, 44 -20099 Sesto S. Giovanni (MI)
Dir. Resp. Alfredo Simone

Abbonati a OPERAI CONTRO

Abbonamento ordinario annuale € 15

Abbonamento sostenitore annuale € 80

Inviare l’importo a Ass. Cult. ROBOTNIK casella postale 20060 Bussero (MI) tramite c/c postale N° 22264204

o bonifico bancario con le seguenti coordinate IBAN: (Paese: IT - Check Digit: 51

CHIUSO IN REDAZIONE MARTEDI’ 18 GENNAIO 2005

Per contatti: Associazione per la Liberazione degli Operai
Via Falck, 44 - 20099 Sesto S. Giovanni (MI)

Sito AsLO: <http://www.asloperaicontra.org>

PADRONI E GOVERNO

OPERAI CONTRO
GENNAIO 2005 - n° 114

3

QUARTO MESE DI SCIOPERO CONTRO IL TERZO TURNO

Lunedì 4 ottobre 2004 la direzione comanda al lavoro notturno anche le donne. L'accordo firmato dai funzionari sindacali territoriali era stato bocciato dal referendum.

Iniziano da subito gli scioperi anche se di una minoranza che resiste e non cede. Sciopero per tutte le ore notturne e per tutti giorni della settimana.

Gli altri non hanno la forza di scioperare, si sentono abbandonati dal sindacato e schiacciati dal pesante ricatto della "comandata", ma danno un contributo economico alla lotta dei compagni di lavoro più decisi attraverso una Cassa di Resistenza. I soldi raccolti sono sufficienti perché gli scioperi continuino senza interruzioni. Una falla aperta nella "comandata" dell'azienda non si chiuderà e sarà la Siemens costretta a ricontrattare tutto.

Da lunedì 4 ottobre '04 è iniziato lo sciopero del turno notturno in seguito alla lettera di comando aziendale, ed ancora continua. L'accordo sul terzo turno comprese le donne, era stato bocciato a larga maggioranza dal referendum successivo alla sigla dei funzionari sindacali territoriali. Nel frattempo l'azienda pur di non retrocedere dal proprio proposito ordinava i tre turni con lo stesso numero di personale lasciando così inutilizzati una serie d'impianti e di macchinari e finendo quindi per produrre meno di quanto si voleva saturando gli impianti a due turni.

Tutto questo a fronte d'un aumento di commesse e di ordini. Mentre la Direzione Siemens dichiara ufficialmente, con tanto di documenti, ai suoi dipendenti il proprio impegno nel valorizzare gli aspetti umani della sua azione sociale, verso i clienti, verso i dipendenti, verso i collaboratori e verso i bambini poveri dell'Etiopia, di fatto dimostra di tutelare la stanchezza delle macchine lasciandole ferme e di sacrificare la vita familiare e sociale degli operai e delle operaie costringendole a turni notturni inutili e dannosi alla salute, come anche risulta da alcune recenti ricerche epidemiologiche del rischio di contrarre tumori al seno.

A causa principalmente della non compattezza della RSU, anzi addirittura, qualche delegato molto rappresentativo consiglia di non scioperare perché secondo la sua opinione la lotta non è una strada vincente, molti lavoratori comandati non se la sentono di aderire allo sciopero, perciò gli scioperanti sono pochi, ma molto numerosi sono i sottoscrittori della Cassa di resistenza istituita per sostenere economicamente la perdita di salario di chi sciopera.

Per cui anche se chi sciopera è una minoranza la lotta continua senza cedimenti da più di tre mesi.

Per sopperire alla mancanza d'organico l'azienda da più di un anno aveva inserito in produzione una cinquantina di operai a contratto di somministrazione (interinali), senza peraltro assumere alcuno a tempo indeterminato, generando così un lento fenomeno di dimissioni di questi operai man mano che trovano lavoro sicuro da qualche altra parte. Per poterli sostituire e integrare c'è bisogno, però, di un accordo sindacale, in quanto gli ultimi "esuberanti" mandati in mobilità di accompagnamento alla pensione sono del dicembre 2004. I sindacati territoriali non firmano questi accordi sia perché l'azienda non assume nessuno, ma anche perché è indetto lo

sciopero negli stessi reparti e la legge vieta, l'uso di interinali a sostituzione degli scioperanti.

I tentativi da parte aziendale di ottenere l'integrazione dell'organico mediante la legge 30 sono dunque falliti,

ogni giorno studiano nuovi marchingegni per raggiungere lo scopo, ma nello stesso tempo i volumi produttivi programmati e le commesse ordinate non sempre vengono rispettate.

La resistenza e la volontà di difendere

le proprie condizioni di lavoro e di vita degli operai si deve scontrare non solo contro l'inumanità del profitto, ma anche contro l'odiosa arroganza di certi dirigenti.

C.G.

SFRUTTAMENTO PER TUTTI IN NOME DELLE PARI OPPORTUNITÀ

In Europa e conseguentemente in Italia negli ultimi anni sono cambiate molte cose nell'ambito del mercato del lavoro. Molte delle modifiche avvenute riguardano la posizione delle lavoratrici che è ormai completamente parificata a quella dei lavoratori uomini. Sicuramente è giusto che alla donna siano garantite eguali possibilità di carriera, medesimi livelli retributivi e pari possibilità di accesso al lavoro in nome delle pari opportunità. Il concetto di pari opportunità viene però strumentalizzato in favore di maggiore produttività e quindi di profitto nel momento in cui ciò porta a dimenticare la specificità del ruolo di madre delle donne e le forme sociali in cui viene esercitata.

Nell'affermare ciò mi riferisco in particolare all'eliminazione del divieto di lavoro notturno per le donne. Fino al 1977 anno della legge n°903 in Italia vigeva infatti la legge 26 Aprile 1934 n°653 che vietava il lavoro notturno femminile (cioè tra le 22 e le 6), così come vietava il divieto di adibire le donne minori di 21 anni a lavori pericolosi, faticosi e insalubri; e poneva limiti di carico al sollevamento pesi ai quali dovevano essere sottoposte le donne. Fa amaramente sorridere pensare che anche una legge promulgata durante gli anni del regime fascista sia, per le tutele previste alle donne lavoratrici, migliore di una legge più recente promulgata in un momento storico dove dicono dovrebbero essere garantiti più diritti. Sono infatti sicuro che anche la donna lavoratrice subalterna più femminista, paladina delle pari opportunità, non ritiene l'abrogazione citata giusta e vantaggiosa per le donne operaie. Affermo ciò anche per-

ché sono al corrente della situazione che interessa le lavoratrici della Siemens di Cassina de Pecchi dove i padroni stanno cercando di instaurare un turno di notte che interessa indistintamente uomini e donne a cui quest'ultime stanno coraggiosamente cercando di opporsi portando avanti uno sciopero che si protrae ormai da molti mesi.

Volgendosi ad osservare le altre realtà europee il panorama non cambia in quanto, sempre sotto la pressione della Comunità Europea, gli stati sono stati obbligati, quasi sempre di buon grado, a eliminare norme che vietavano diversi provvedimenti restrittivi per il lavoro femminile. L'unica eccezione sul quale può essere interessante soffermarsi è quella del Portogallo dove, stando a quanto riportato nel sito della Comunità Europea in materia di orario di lavoro per le donne, il lavoro notturno è ancora vietato salvo circostanze eccezionali. A questo punto mi chiedo perché, visto che in Portogallo se ne sono fregati della Comunità Europea, anche in Italia non si è optato per mantenere la legislazione del 1934 che, sebbene frutto di un pessimo periodo storico, risulta dal lato pratico più favorevole per le lavoratrici.

L'unica risposta plausibile al mio quesito è che ai politici italiani come alla quasi totalità dei governi europei sembra una buona strategia far passare, in nome dell'istanza femminile di parità, provvedimenti che in realtà mirano ad aumentare la produttività e quindi il profitto a scapito dei diritti dei lavoratori, confermando ancora una volta che i primi a essere tutelati non sono i lavoratori ma i padroni.

Sono comunque da ricordare per quanto riguarda la situazione italiana che almeno fino al 2002 la corte di cassazione ha dato più volte ragione alle istanze delle lavoratrici che si opponevano al turno di lavoro notturno. Ciò sembra non essere più avvenuto a partire dal 2003, anno in cui la Comunità Europea ha emesso un'altra direttiva, in favore degli imprenditori e non certo delle lavoratrici, che chiedeva agli stati di promuovere con azioni positive la parità tra lavoratori e lavoratrici; senza tenere conto dei reali interessi di quest'ultime, le quali più volte in varie realtà si sono opposte a simili provvedimenti chiedendo ausilio anche alla giustizia e ottenendo giudizi a loro favorevoli.

I provvedimenti in nome della parità (più giusto nominarla sfruttamento indiscriminato) si affiancano a quelli della flessibilità (più giusto nominarla precarietà) dove, cercando di far credere ai lavoratori di poter gestire meglio il proprio tempo, si agevolano i padroni a lasciare a casa i lavoratori senza incontrare alcuna difficoltà.

Dal momento che recenti studi svolti in Danimarca hanno mostrato una maggiore incidenza di tumori presso le lavoratrici notturne e tenendo conto che alla donna che lavora di notte spetta spesso il giorno dopo il difficile compito di crescere dei figli, fra le tante lotte che dovrebbe intraprendere il proletariato si aggiunge così un altro obiettivo quello di far fare agli stati europei un passo indietro in tema di lavoro femminile, garantendo alla donna una situazione di dignità non solo nel lavoro ma anche come madre.

D.C.

IN FABBRICA

OPERAI CONTRO
GENNAIO 2005 - n° 114

4

Fim, Fiom e Uilm trovano l'unità sulla moderazione salariale mentre la busta paga si è ridotta del 30%

ANCORA UNA PIATTAFORMA AL RIBASSO

105 euro la richiesta sulla paga base, 25 uguale per tutti a saldo o anticipo della contrattazione aziendale dal '93 ad oggi e per i prossimi quattro anni. Una piattaforma contrattuale che non vale niente. E' ancora la moderazione salariale ad averla vinta. I prezzi dei generi di prima necessità sono aumentati a dir poco del 20 % nel corso degli ultimi due anni, i salari di conseguenza si sono svalutati della stessa percentuale, l'impovertimento degli operai è una realtà che non può più essere nascosta. Il sindacato fonda la richiesta contrattuale su dati politici non su dati reali e i dati politici li fornisce il governo ed i suoi apparati di cui l'ISTAT che li confeziona è un perno insostituibile. Il sindacato ha rinunciato ad una statistica propria. Elaborare la richiesta sulla base della "inflazione programmata" dal governo e il recupero pregresso sui dati ISTAT è prendere in giro la gente. L'inflazione programmata è un atto di fede dal lato del movimento reale dei prezzi, mentre rappresenta un limite invalicabile per le richieste contrattuali. Per il recupero dello scarto fra inflazione reale e inflazione programmata, quando il dato di riferimento è quello ISTAT, c'è naturalmente sempre poco da recuperare. Per questi anni L'ISTAT registra inflazioni inferiori al 2,5%, qualche dubbio sulla sua attendibilità dovrebbe sollevarlo, anche a chi delega a far la spesa la servitù.

* * *

Nella mozione approvata a Milano, che è quasi stata votata all'unanimità è scritto che la richiesta rappresenta il superamento dell'inflazione programmata: uno sforzo spaventoso. Gli uomini del governo hanno detto che l'inflazione sarà inferiore al 2% per anno e il sindacato, invece di riderci sopra come una nuova sparata di Berlusconi, come avrebbe fatto chiunque si misura con i prezzi tutti i giorni, registra come attendibile questo dato e con piglio deciso scrive "la nostra richiesta è il superamento"; ma il superamento di che cosa? Delle fandonie di Berlusconi sull'economia italiana? Il recupero della forbice

fra programmata e reale dov'è, forse quell'altro 2% che l'ISTAT ci regala? E chiaro che costruita su questi dati la cifra da chiedere è più o meno quella proposta dal sindacato. Se si prendono i dati reali o almeno elaborati da studi indipendenti dal governo la situazione è totalmente diversa. I prezzi delle merci che entrano nel consumo normale degli operai, perché è di questi che stiamo parlando, sono aumentati circa del 35% dall'introduzione dell'euro. Diviso per quattro anni fa un 8.7% Nei due anni trascorsi lo scarto fra l'inflazione programmata 2,7 e quella reale 17.4 % è stata circa del 15% ed è quella che dobbiamo recuperare. Per i prossimi due anni prevediamo che l'inflazione programmata vicina alla realtà si attesti al 7% l'anno di conseguenza la richiesta dovrebbe aggirarsi attorno al 30% che su 1500 euro al mese fa 500 euro circa. Se questo ragionamento è campato per aria quello del sindacato è campato sui dati di Confindustria e di Berlusconi che è peggio. Ad essere grandi mediatori si poteva trovare un equilibrio e attestare la richiesta su 250 euro. In poche parole l'introduzione dell'euro ha messo a posto commercianti grandi e piccoli, gestori di servizi sociali, banche e tutti coloro che manovrano tariffe e prezzi, gli unici a rimetterci seriamente sono stati gli operai e i lavoratori degli strati bassi.

Ad una svalutazione repentina dei salari, che non si era vista dal dopoguerra, occorreva rispondere con una offensiva salariale altrettanto decisa. Si è fatto un gran parlare ed alla fine la montagna di trattative unitarie, di dichiarazioni bellicose ha partorito il topolino. 105 euro la richiesta certa più 25 che ballano.

* * *

La Fiom ci fa sapere che avrebbe chiesto di più ma ha dovuto mediare con Fim e Uilm, il salario dei metalmeccanici come merce di scambio per l'unità sindacale? Chi sono quelli della Fim e della Uilm per dire che ci devono bastare 105 euro dopo che nel contratto passato hanno fatto un accordo separato e sven-

duto il risultato di quasi un terzo? Sono forse i nostri padroni? O probabilmente sono i primi che ne fanno le parti, ancora prima di iniziare il contratto? Siamo belli che rovinati, la richiesta era già bassa in origine, poi un pezzo lo abbiamo lasciato a Fim e Uilm, poi un altro pezzo bisognerà lasciarlo alla Federmecanica, alla fine faremo i conti.

La richiesta non è uguale per tutti, la miseria verrà riparametrata, in una fase di svalutazione generalizzata dei salari e di frantumazione del rapporto di lavoro, che schiaccia le nuove leve ai livelli più bassi, si poteva puntare su un aumento uguale per tutti, facevamo innervosire Rutelli, ma aprivamo di nuovo la strada per la ricomposizione della forza lavoro. Niente, al terzo livello un obolo, l'elemosina, eppure gli operai di terzo livello sono una fascia importante dell'industria più avanzata. La fabbrica cambia, ma la vecchia aristocrazia operaia no, e tantomeno gli impiegati degli strati alti, se c'è da prendere una briciola al terzo livello ne toccano tre quarti, al settimo quasi il doppio e sono tutti contenti. Se questa è la politica di ridistribuzione del reddito che la Fiom vanta sbandierando la richiesta delle 25 euro uguali per tutti, può fare onore solo ad un sindacato pidocchioso.

Alla richiesta di un aumento riparametrato di 105 euro si affianca una richiesta uguale per tutti di 25 euro, quale elemento distinto dalla retribuzione. Dovrebbe essere erogato a tutti. Quelli che però hanno fatto contrattazione aziendale dal '93 ad oggi è come se lo avessero già preso, quelli che la faranno nei prossimi quattro anni sarà assorbito. Solo per chi non ha mai fatto e non farà contrattazione aziendale a nessun titolo per 15 anni, 11 passati e 4 futuri, i 25 euro richiesti saranno un aumento di fatto da conquistare con questo contratto. Oltre al valore meramente simbolico della quota, parliamo sempre di lordo, chi si intende di relazioni sindacali sa che i padroni useranno questo anticipo, se mai lo accorderanno, come un deterrente per opporsi alla contrattazione aziendale. "Abbiamo già dato" sarà il ritornello ricorrente. In realtà, questa invenzione dei 25 euro sulla contrattazione di secondo livello è una trovata per aumentare solo nominalmente la richiesta a 130 euro, i 105 da soli erano imprevedibili.

* * *

Una parola va detta sull'Assemblea Nazionale della Fiom che l'ha approvata a larghissima maggioranza, una parte sono funzionari e sono in linea con chi dirige, difficile per questi dissentire, c'è sempre lo stipendio da prendere, la scrivania da difendere, gli altri sono, non tutti, ma una buona parte Rsu che si sono formati negli anni della concertazione, nel cogestire i problemi

dell'impresa e cioè quelli del padrone, per tutti è inconcepibile una rottura con la moderazione salariale, non si può chiedere di aprire una nuova fase rivendicativa a gente compromessa in ogni fabbrica con gli interessi dei rispettivi padroni. Questi sindacalisti allineati si impegneranno, ora, nelle assemblee per ottenere il consenso alla piattaforma, diranno come al solito che più di così non si poteva fare, che le forze contrarie erano tante, che si è definito un percorso di verifica unitaria dei risultati legando Fim e Uilm ad un impegno comune, useranno la rigidità della controparte per dire che già si è chiesto oltre il limite, che la lotta sarà dura, ecc..ecc.. Ci auguriamo che gli operai non si facciano ricattare da queste solite litanie e facciano pesare il proprio malcontento votando contro una richiesta così bassa di aumento contrattuale a fronte di una svalutazione del salario, inarrestabile.

* * *

Dopo le assemblee si aprirà la vera e propria fase conflittuale, inizieranno le trattative e conosciamo il tipo di scambio che comportano, qualche soldo in più in cambio di tanta flessibilità, di tante deroghe agli orari, al tipo di assunzioni, alle norme di sicurezza. Sono al tavolo delle trattative la Fim. La Uilm e il signor Rinaldini, i primi due a cedere su ogni cosa, gli accordi separati hanno di fatto messo fine alle ultime lotte contrattuali alle condizioni volute dalla Confindustria, il terzo è anche capace di guidare la Fiom a non firmare accordi imprevedibili ma è ampiamente incoerente, la lotta per i precontratti si è persa per strada, alcune vertenze dei grandi gruppi come Fiat sono da tempo sospese, si dichiara di essere contrari alla legge 30, a regimi di orario selvaggi e poi, ligi funzionari ed Rsu compiacenti, firmano accordi di ogni genere e tipo, l'ultimo esempio la notte alla Siemens di Cassina di Milano, bocciato dai lavoratori. Ma c'è stato Melfi, i tranvieri milanesi, e in ultimo i ferrovieri con il loro sciopero indipendente per la sicurezza e cioè si è di fatto manifestato un nuovo protagonismo operaio, direttamente operaio.

La piattaforma sarà con tutta probabilità confermata, ma il malcontento per la sua pochezza può pesare sull'andamento della trattativa e sulle forme di lotta. La richiesta è oggettivamente misera, la prima risposta della Federmecanica è oggettivamente miserabile: ne può venire uno scontro serio dove le forme di lotta puntano a colpire veramente i padroni e il cedimento anche di un euro nella trattativa può produrre una crisi insanabile nel rapporto fra delegazione a trattare e operai, fino alla sua sconfessione. Il rapporto diretto fra gli operai e i delegati di diverse fabbriche può servire molto per impedire che sulle nostre spalle si conduca un contratto nazionale che oltre a lasciarci con un salario da poveri, peggiori le nostre condizioni di lavoro.

E.A.



IN FABBRICA

OPERAI CONTRO
GENNAIO 2005 - n° 114

5

CISTERNA DI LATINA ASSEMBLEA OPERAIA

Sabato 15 gennaio si è tenuta a Cisterna di Latina una assemblea, cui hanno partecipato circa 70 operai, per creare i collegamenti tra le fabbriche in modo da fronteggiare efficacemente i padroni nella situazione di crisi dell'area, che vede chiusure di stabilimenti, flessibilità e aumenti dei ritmi di lavoro, mentre i sindacalisti sono sempre più compiacenti con i padroni.

Pubblichiamo la mozione conclusiva approvata all'unanimità

Documento conclusivo

Gli operai e i lavoratori riuniti in assemblea a Cisterna di Latina il 15 gennaio 2005 esprimono un giudizio totalmente negativo sull'operato dei rispettivi gruppi dirigenti e responsabili sindacali, il fallimento della loro linea collaborazionista è sotto gli occhi di tutti. Le fabbriche hanno chiuso, le condizioni di lavoro in quelle attive peggiorano di giorno in giorno. Era loro compito organizzare e dirigere la lotta di resistenza, unire e generalizzare la risposta degli operai sui problemi che erano e sono comuni. Bisognava far pagare pesantemente la chiusura delle fabbriche ai padroni fino a farli desistere dove era possibile e impedirgli di spingere lo sfruttamento oltre un certo limite.

Ma potevano? Ci chiediamo. Potevano svolgere questa funzione? La risposta è NO e ce ne siamo accorti tardi. Non potevano perché sono staccati dalla vita operaia, non hanno i nostri stessi problemi, sull'economia la pensano come i padroni, il profitto è intoccabile, le ristrutturazioni per garantirlo sono la conseguenza inevitabile.

Solo degli operai che hanno imparato per propria esperienza che il profitto è la fonte di ogni rovina per loro e quelli come loro, solo chi ha provato che la corsa al profitto ad un certo punto si mangia l'industria stessa licenziando migliaia di operai, solo operai del genere potevano e possono organizzare una resistenza seria contro i padroni e il loro modo di produzione.

Queste cose oggi ci sono più chiare di ieri, dopo tante sconfitte e tanti arretramenti e ci conducono ad una sola conclusione: in ogni sindacato e specialmente in quelli in cui gli operai militano maggiormente, bisogna fare una specie di rivoluzione. I dirigenti e i funzionari compromessi, i delegati amici del padrone vanno prima denunciati agli occhi di tutti sulle responsabilità che hanno avuto e poi sotto la spinta diretta degli operai vanno man mano sostituiti da gente che ha le idee chiare su chi è il padrone e come va combattuto.

Siamo convinti che in questa necessaria opera di rigenerazione del sindacato, come sindacato operaio, siano tanti gli operai disposti ad impegnarsi nelle fabbriche ed è per questa ragione che vogliamo collegarci stabilmente con coloro che vogliono partecipare a quest'opera.

Rileviamo con soddisfazione che anche gli operai di Milano con la mozione approvata all'assemblea del 12 novembre hanno messo sul tavolo gli stessi problemi, siamo disponibili ad un'azione comune nelle fabbriche in cui lavoriamo.

E' venuto il tempo per gli operai di uscire dalla fase di subalternità ai padroni, ai loro governi ed ai sindacalisti zerbini, si può rialzare la testa e Melfi insegna, dipende solo da noi.

APPROVATO ALL'UNANIMITA'
PER ALZATA DI MANO DA DELEGATI E OPERAI DELLE SEGUENTI
FABBRICHE:
Meccano A. Cisterna di LT
Nexans- Latina

Met.Ro spa - Roma
Cooperative area Casilina
Selenia Communications - Cist. di LT
Ondulit- Cisterna di LT
Ex Copel - Latina
PAN - Napoli

Fiat New Holland - Modena
Terim -Modena
Ansaldo Camozzi - Sesto S. Giovanni
INNSE presse - Milano
Siemens - Cassina de Pecchi (Mi)
Info: costam.1@virgilio.it



LATINA COPEL & SILENA

Un ex lavoratore della Copel scrive ai compagni della Silena, un amaro e significativo bilancio della propria esperienza

Carissimi, sono un ex-lavoratore della COPEL di Latina, messa in liquidazione il 12 luglio 2001 e fallita ufficialmente il 17 ottobre 2002, dopo che l'imprenditore è fuggito con i finanziamenti statali e non, lasciandoci in 44 praticamente in mezzo ad una strada e con ben quattro mensilità arretrate.. Dopo il fallimento ci è stata concessa la CIG di un anno (arrivata dopo quasi 22 mesi di digiuno. salariale) e attualmente percepiamo la mobilità (780 euro) che fra poco finirà e per molti sarà notte fonda. Eravamo gli ultimi rimasti della grande multinazionale ITT, che contava nella sola Italia, fino al '90, migliaia di dipendenti (anche la FACE di viale Bodio a Milano) e foraggiata fino ad allora con cospicui finanziamenti elargiti dalla Cassa del Mezzogiorno. Purtroppo noi lavoratori della COPEL abbiamo fatto l'errore, che poi fan tutti o quasi, di credere e fare quello che il sindacato ci consigliava a riguardo della nostra crisi aziendale. Che nulla era perso, che bi-

sognava creare tavoli e tavolinetti, concertazioni, taskforce, far intervenire sindacati, prefetti, onorevoli, giornalisti e tanto bla bla. Poi d'improvviso lettere di licenziamento, fabbrica chiusa. Prontamente il sindacato ci fa scendere in piazza, cortei, presidio di fabbrica, televisioni e giornali. Passa velocemente un anno, poi finalmente ci prospettano l'unica soluzione possibile: il fallimento! Ho parlato di errore perché avremmo potuto fare molto di più. Limitatamente all'azienda evitando di lavorare gratis per altri quattro mesi visto che i precedenti tre ce li hanno pagati posticipatamente: 1 - Impedire al padrone, presidiando l'azienda, di portare via macchinari nuovi, non pagati tra l'altro, e prodotto finito, prendendo noi in mano la produzione: sicuramente saremmo ancora a lavorare (non servono imprenditori truffaldini per vendere un prodotto che aveva ed ha mercato). 2 - Al di fuori dell'azienda collegandoci con altre realtà lavorative, comunicando le

nostre problematiche e sentendo quelle altrui. Correre ai ripari a fabbriche chiuse è sempre di difficile soluzione. Mentre l'imprenditore si sollazza con la borsa piena, a noi ci tocca fare il giro delle bancarelle per sopravvivere e mantenere la famiglia. Per questo sarebbe ora di muoverci in concreto, non accorrendo alle manifestazioni scioperistiche che non portano a niente, specialmente nelle nostre tasche! La forza degli operai è nelle stesse loro mani, come viene sempre sottolineato nei comunicati emessi dall'Associazione Operaia Operai Contro-Aslo Roma il cui scopo è proprio quello di far dialogare il maggior numero di operai, in tutto il mondo, e dar vita finalmente ad una forza in grado di contrastare il dominio arrogante dei padroni (appoggiati da governi amici di qualsiasi colore). Gradiremmo, se possibile, ricevere maggiori informazioni sulla vostra vicenda, quanti anni è durata la Silena e come siete arrivati alla chiusura.

Tanti cari saluti, **Maurizio**

IN FABBRICA

OPERAIA CONTRO
GENNAIO 2005 - n° 114

6

UNA CRITICA ANCORA INTERNA (MA PER QUANTO?) AL PARTITO RADICAL-BORGHESE DI BERTINOTTI

Basta leggere quest'intervento di due operai delle fabbriche di Genova per capire quanta strada ha fatto la critica operaia della politica del centrosinistra. Il giudizio sul gruppo dirigente del PRC si fonda sui dati di fatto del contrasto fra operai e capitale e la valutazione degli uomini e dei programmi sulla base di questo conflitto. Una critica che porta necessariamente a porre il problema del partito indipendente degli operai, del suo programma, della sua costituzione

Intervento dalle fabbriche di Genova per il congresso PRC (dalla tribuna congressuale di Liberazione) (3 gennaio 2005)

Chi come noi vive in fabbrica avverte distanza da parte dei vertici del partito rispetto alle tematiche reali del lavoro. Infatti notiamo, a partire dalle uscite estive di Bertinotti sulla stampa, grande tensione per le "primarie", grande "angoscia" per gli "espropri proletari", ma un'attenzione a dir poco superficiale circa la pesante condizione dei lavoratori, oggetto di violenza del capitale in Italia e nel resto del mondo. Ci sarebbe molto da dire e da fare in tal senso, ma l'approccio della dirigenza del partito appare per lo più "estetico". Sarebbe necessario che il partito sviluppasse una posizione autonoma rispetto alle posizioni del sindacato, che oggi lavora per "calmierare" le lotte anziché organizzare una necessaria ed efficace resistenza tra gli operai, sempre più attaccati dal padronato e da governi di tutti i colori. Si dovrebbe cercare di unificare le lotte dei lavoratori licenziati a migliaia dalle aziende che delocalizzano nell'ambito del processo di ristrutturazione europeo. Ciò non viene fatto: si parla di nonviolenza: mentre la polizia sgombera le fabbriche occupate. Anche in Liguria stiamo vivendo da anni tale situazione; qui molte realtà produttive sono state e sono dismesse, spesso anche con la scusa dell'ambiente, in verità per essere trasferite in Paesi dove il costo del lavoro è più basso. Ma le industrie inquinano anche in quei Paesi. In molte zone della Liguria le fabbriche hanno lasciato il posto non a parchi verdi, ma prevalentemente a centri commerciali e altre mostruosità, templi del lavoro precario, all'insegna della cementificazione più selvaggia. Sono stati tagliati migliaia di posti di lavoro, sotto la responsabilità di personaggi come Prodi e Burlando, noto ex ministro, eminente esponente Ds. Burlando anni fa fu acceso sostenitore della chiusura dei cantieri navali a Genova e del ridimensionamento dell'industria pesante. Si doveva lasciar posto al turismo (che crea pochi e precari posti di lavoro) e puntare su una imprecisata "new eco-

nomy", i cui benefici nessuno di noi ha visto. Burlando e gran parte del centrosinistra propugnava la chiusura delle acciaierie ILVA, senza specificare mai chiaramente contropartite contrattuali a favore dei circa 3000 operai. Dietro questa operazione, mascherata da un confusionario e pretestuoso ambientalismo, la realtà: manovre speculative di lobbies imprenditoriali senza scrupoli, amiche del centrosinistra, desiderose di accaparrarsi le aree su cui sorgono le acciaierie. Burlando & c. sostenevano poi, negli anni '90, che la cantieristica era settore produttivo ormai vecchio, bisognava dismettere. Fortunatamente, oggi, ai cantieri navali di Genova, lavoriamo ancora, diver-

se centinaia di giovani, grazie alle lotte dei nostri compagni più anziani, che impedirono la chiusura. Burlando, oggi è il candidato della Gad alle elezioni regionali del 2005. E' tra coloro che di fatto coprono l'operazione Finmeccanica2, cioè lo "spezzatino" delle aziende Finmeccanica del settore civile, come Ansaldo, Elsag, più Fincantieri, con relativi e più che prevedibili licenziamenti in massa. Oggi Burlando, che dialoga in modo bipartisan coi settori più moderati dell'elettorato di centrodestra, non si inquieta per gli operai licenziati di Tubighisa, Finmek, Stoppani, Ferrania ecc. In questo congresso una domanda ci nasce spontanea, da rivolgere al compagno Bertinotti e alla maggioranza

dirigente del Prc (ma anche ai compagni che hanno presentato i documenti "critici" e ci propongono un sostegno "critico" al prossimo governo di centrosinistra): perché allearci col "privatizzatore" Prodi? perché in Liguria il Prc, ha deciso di appoggiare la candidatura di Burlando? Le risposte che finora ci sono state date non ci hanno convinto. Per questo al congresso voteremo il Documento Per un Progetto comunista: l'unico che propone per la classe operaia una prospettiva indipendente dalla borghesia e dai suoi governi.

A.B. (Rsu Fincantieri Genova Sestri Ponente)

A.B. (Rsu Ilva Genova Cornigliano)

AMIANTO IN FALCK: FACCIAMO IL PUNTO

Premesso che quando siamo partiti tutti davano per scontato che per gli operai ex Falck non ci sarebbe stato niente da fare, dopo tre anni di lotte possiamo trarre un primo bilancio dei risultati ottenuti fino a questo punto:

-Una prima serie di operai ha potuto beneficiare dei "benefici pensionistici" della Lg 247/92 articolo 13 comma 7 poiché in seguito alle visite mediche che abbiamo organizzato alla clinica del lavoro di Milano sono state riscontrate patologie dovute al contatto diretto con amianto.

La stessa clinica del lavoro in alcuni di questi casi ha avviato denuncia alla procura di Monza senza che però la cosa abbia avuto seguito e sono state archiviate, come del resto non ha avuto seguito la denuncia inoltrata da alcuni operai del Comitato.

-una seconda serie di operai è andata in pensione poiché rientrava tra le figure professionali riconosciute dal CON-TARP (il comitato tecnico dell'INAIL che valuta l'esposizione all'amianto) che comprendono i colatori e i refrattaristi. In questo caso il rifiuto della Falck a

fornire i curriculum degli operai è stato superato dopo lunghe discussioni con la direzione dell'INAIL utilizzando le buste paga per ricostruire le posizioni lavorative; per chi le aveva smarrite si è fatto ricorso alla cartella sanitaria che la Falck è obbligata a rilasciare dietro richiesta del medico di famiglia o aziendale.

-Per un altro gruppo di operai si è riusciti a sommare gli anni di esposizione all'amianto in Falck con quelli ottenuti in altre aziende (ad esempio Breda Siderurgica), superando così la soglia minima dei dieci anni richiesti dalla Lg 247/92, usufruendone quindi dei benefici.

-Tra le 90 cause in corso contro l'INPS, dieci hanno terminato l'iter e si sono risolte condannando l'ente di previdenza a riconoscere i benefici pensionistici dei ricorrenti. Nel primo gruppo di 3 ricorrenti, un caldarista e due gruisti i riconoscimenti arrivano fino al 1990 mentre nel secondo gruppo, composto da 7 manutentori, il riconoscimento viene applicato per tutta la durata lavorativa, quindi oltre il 1990; per alcuni ope-

rai questo significa un abbuono di 12 - 13 anni di contributi. A breve si concluderanno circa trenta cause nei tribunali di Monza e di Bergamo. Un'altra decina di cause sono state ritirate perché l'obiettivo del raggiungimento dei benefici pensionistici è stato raggiunto per altre strade.

-Stanno proseguendo le cause per il riconoscimento dei danni biologici contro INAIL; in questo caso si è deciso di aprire cause anche per patologie non strettamente legate all'amianto rilevati in seguito alle visite mediche alla clinica del lavoro effettuate da circa 320 operai.

-Infine si stanno preparando le cause per danni biologici alla Falck per una dozzina di operai. Questa strada si sta rivelando difficile da seguire poiché l'azienda ha cessato l'attività da anni mantenendo però una presenza sul mercato sotto altre ragioni sociali e quindi in ultima analisi dovrebbe rispondere comunque dei danni provocati agli operai durante le passate attività siderurgiche.

Comitato ex operai Falck contro l'amianto

IL BAVAGLIO ALL'OPPOSIZIONE SINDACALE OPERAIA

Corrispondenza che riceviamo e pubblichiamo. La storia dell'espulsione di undici iscritti Fiom e della sospensione per un anno di altri cinque ad opera della Cgil Toscana

La CGIL toscana, su denuncia del direttivo provinciale Fiom di Pisa, ha espulso undici iscritti Fiom alla Piaggio di Pontedera e ne ha sospesi per un anno altri cinque. Chi sono questi lavoratori, che la CGIL toscana accusa di "aver proclamato uno sciopero fuori dalle regole della CGIL", "aver fatto riunioni fuori dalle sedi sindacali sistematicamente", "aver deciso in gruppo di rivolgersi alla Magistratura" in occasione delle evidenti irregolarità nella elezione della RSU nel 2003 e che sono stato oggetto di una delle più consistenti espulsioni collettive della storia della CGIL? Rispondere è lo stesso che ripercorrere la storia delle lotte operaie alla Piaggio negli ultimi 10 anni. La Piaggio è la più grande fabbrica dell'Italia centrale, oggi ha circa 3500 dipendenti e un indotto di piccole fabbriche che impiega circa altrettanti lavoratori. Il suo peso in termini di prodotto, occupazione e ruolo sul mercato mondiale le garantisce una posizione dominante sull'economia della provincia di Pisa e in particolare della Valdera, e dà origine a forme caratteristiche di subalternità ai suoi interessi di interi settori sociali e delle istituzioni, provinciali e anche regionali. In fabbrica, le iniziative degli industriali in materia di organizzazione del lavoro, di limitazione dei diritti e di blocco dei salari hanno trovato negli ultimi dieci anni puntuale applicazione. La Piaggio ha anzi rappresentato in diverse occasioni un banco di sperimentazione e la sindacalizzazione relativamente estesa (più di 1000 iscritti ai sindacati confederali, di cui oltre 600 alla Fiom) non ha costituito un reale impedimento all'iniziativa padronale. Come nel resto d'Italia, per tutti gli anni '90 l'aumento della produttività e la riduzione dei costi sono stati ottenuti con l'intensificazione dei ritmi di lavoro, il blocco dei salari e massicci licenziamenti. Ma alla Piaggio l'attacco alle condizioni dei lavoratori si è spinto più avanti che altrove, con l'introduzione del TMC2 (metodo che taglia i tempi di lavoro, come a Melfi), dei sabati lavorativi, la forte stagionalizzazione della produzione e dell'occupazione. Ciò è stato possibile solo con la disponibilità e la collaborazione delle strutture sindacali e politiche locali, che non solo hanno giustificato tutta una serie di concessioni con i rischi, o le minacce, di trasferimento della fabbrica, ma hanno assunto integralmente gli obiettivi, le strategie e le ideologie dell'azienda.

* * *

Questa politica delle organizzazioni sindacali e degli enti locali ha avuto da un lato effetti di disorientamento su una parte dei lavoratori, dall'altro ha dato origine a una risposta operaia che si è consolidata nel tempo, fino a produrre iniziative di difesa sindacale stabili ed

efficaci. Alla fine del '94 si formò alla Piaggio un "Comitato lavoratori", iscritti e non alle Organizzazioni Sindacali, con obiettivi di critica e di stimolo nei confronti dei sindacati, in sostanza della Fiom, e di orientamento dei lavoratori sulle questioni sindacali più importanti e in particolare sulle trattative per il contratto integrativo Piaggio, in discussione in quei mesi. La firma dell'integrativo nel marzo '95, approvato con il 42 per cento di voti contrari, allontanò dalle posizioni delle direzioni sindacali un gran numero di lavoratori, che si riconoscevano nella dura critica espressa dal Comitato su quell'accordo. Negli anni successivi, nonostante la sua ristretta consistenza numerica, il Comitato rappresentò un punto di riferimento sia in generale per tutti i lavoratori che si opponevano, nelle assemblee e nei referendum, alla linea delle direzioni sindacali, sia per chi incominciava a intravedere la possibilità di incanalare la protesta verso azioni di difesa sindacale concreta nelle officine e nei reparti della fabbrica. Questa possibilità si realizzò effettivamente nel febbraio del '96, quando l'applicazione progressiva del contratto integrativo incominciò a incidere pesantemente sulle condizioni di lavoro. La riduzione delle pause di un quarto d'ora giornaliero alle catene di montaggio, applicata a partire da gennaio, incontrò la decisa opposizione dei circa 400 lavoratori del montaggio motori nell'Officina 10. Tutti i giorni, per tre settimane, i lavoratori scioperarono per un quarto d'ora tutti insieme, riprendendosi simbolicamente la pausa sottratta. L'adesione era praticamente totale; gli scioperi venivano dichiarati direttamente dai lavoratori, uno per linea di montaggio, dopo che tutti i delegati di reparto avevano opposto un rifiuto alla loro ripetuta e pressante richiesta. La dichiarazione di sciopero senza copertura delle OO SS, e perciò senza tutela dalle rappresaglie aziendali, era alla Piaggio senza precedenti. I lavoratori richiedevano per l'immediato il ripristino delle pause e la convocazione dell'assemblea generale della fabbrica; più in generale, ponevano la questione del rinnovo della RSU, del resto ormai in scadenza, e della trattazione dell'accordo del '95. Gli effetti positivi dello sciopero sono diventati anche più evidenti col tempo. L'iniziativa indipen-

dente degli operai aveva dimostrato a tutti i lavoratori della fabbrica la possibilità e la realizzabilità di una difesa intransigente dei loro diritti e condizioni di lavoro, tanto da costringere la Piaggio al rinvio dell'applicazione degli altri punti dell'accordo. Inoltre, da allora i lavoratori dell'Officina 10 hanno rappresentato la parte più combattiva della fabbrica, che ha portato avanti una opposizione sistematica alle richieste della Piaggio e alla linea di compromesso dei sindacati provinciali e ha dato origine a un crescente numero di delegati che hanno rappresentato queste posizioni nella RSU. I primi delegati (quattro) eletti nel '97, dopo una serie di battaglie contro i massicci licenziamenti richiesti dalla Piaggio nel '98 e le concessioni proposte dai sindacati provinciali in cambio di una loro riduzione, si opposero all'inizio del '99 alla firma di un accordo che accoglieva la pretesa della Piaggio di prolungare a tempo indeterminato l'applicazione della flessibilità. I lavoratori respinsero l'accordo con il 55 per cento dei voti in un referendum. Subito dopo, le assemblee di fabbrica impegnarono la RSU a dichiarare, come mezzo di pressione nei confronti dell'azienda, lo sciopero per i sabati lavorativi previsti da un accordo del '98. Di fronte a questa decisa e forse inattesa presa di posizione delle assemblee, la RSU, dichiarato formalmente lo sciopero dei sabati, si rese del tutto "latitante" fino all'autunno.

* * *

Alla scadenza della RSU all'inizio del 2000, i quattro delegati della minoranza, che da tempo ne denunciavano l'inattività e la scarsa rappresentatività, chiesero ripetutamente il suo rinnovo a norma di regolamento, prima attraverso ordini del giorno negli organi sindacali, poi con volantini e manifesti. Per un anno

intero la RSU scaduta tentò inutilmente di firmare un contratto integrativo contro la volontà dei lavoratori. Venne finalmente rinnovata nell'aprile del 2001. Si presentarono, nella lista Fiom, una dozzina di candidati che si riconoscevano nell'opposizione. Nel voto operaio ottennero circa 500 voti su 2400 e furono eletti in 8, su 17 Fiom e 39 in totale, con una grande affermazione personale di Giuseppe Corrado, uno dei promotori dello sciopero del '96, confinato per rappresaglia in un reparto poi scorporato dalla Piaggio e riassunto in fabbrica dopo un lungo ricorso alla magistratura. Una delegata venne eletta nel reparto 2R, il più grande della Piaggio, fino a quel momento tenuto il più possibile isolato dalle iniziative degli operai delle Meccaniche. Come risultato, all'azione di informazione e di propaganda si aggiunsero iniziative di lotta estese e molteplici, di solito a partire da problemi di reparto, ben oltre i confini dell'Officina 10 a cui erano fino ad allora limitate, e con un seguito in fabbrica sempre più consistente. Le strutture provinciali della Fiom e della CGIL fecero molta attenzione a impedire che l'esperienza della Piaggio si estendesse, al punto di rifiutare, caso unico in Italia, la formazione di una Segreteria Fiom unitaria, rappresentativa cioè anche della minoranza. In particolare, nonostante le pressioni della Segreteria nazionale, venne posto un rifiuto assoluto alla candidatura in Segreteria di Corrado da parte dell'area di sinistra della CGIL "Cambiare rotta". Tra il 2002 e il 2003, la rottura dell'unità sindacale rese impraticabile anche alla Piaggio la politica seguita fino ad allora. Mentre i delegati della maggioranza e la Segreteria provinciale della Fiom

Continua a pag. 9



IN FABBRICA

8

OPERAI CONTRO
GENNAIO 2005 - n° 114

erano riluttanti, ai limiti del boicottaggio, a dar corso alle decisioni della Fiom nazionale, i delegati dell'opposizione moltiplicavano le loro iniziative, acquistando consenso in tutta la fabbrica. Al punto che nel 2003 gli scioperi sul contratto nazionale venivano di fatto preparati e sostenuti dalla sola minoranza, che in diverse occasioni riusciva a promuovere grossi cortei interni alla fabbrica, come non se ne vedevano da molti anni. Tra giugno e luglio si aggiunse una lunga e compatta mobilitazione di tutto il reparto Meccaniche (oltre 1000 lavoratori) per il miglioramento delle condizioni ambientali, rese insopportabili dal caldo. A partire dalla primavera 2003, la Segreteria provinciale Fiom e i delegati di "Cambiare rotta" si scontravano regolarmente sulla conduzione degli scioperi, sul Contratto Nazionale e ancor di più sul precontratto Fiom. I delegati spingevano infatti per iniziative di lotta molto più decise e per presentare la piattaforma del precontratto all'inizio dell'estate, il momento più favorevole in quanto di massima produzione. La piattaforma precontrattuale rappresentava uno strumento di pressione importante nella lotta per il contratto nazionale, e consisteva nella riproposizione a livello aziendale dei contenuti della piattaforma nazionale. Invece di presentare la piattaforma e dare inizio alle agitazioni, i nove delegati della maggioranza Fiom si dimisero ai primi di ottobre, senza consultare né informare gli altri. La piattaforma venne congelata con argomenti inconsistenti, nonostante le proteste dei delegati di minoranza. Uno sciopero di sostegno, articolato in due giorni, proclamato dalla minoranza come unici delegati Fiom in carica (questo è il fatto contestato per l'espulsione) venne pubblicamente sconfessato dal Segretario provinciale con un manifesto in fabbrica; di fronte al conseguente disorientamento dei lavoratori i delegati, con senso di responsabilità, revocarono lo sciopero previsto per il giorno successivo, nonostante la larga adesione del primo giorno. Il rinnovo della RSU assumeva a quel punto il significato di una decisione sulla linea della Fiom alla Piaggio, con fortissime implicazioni sull'intero assetto dei rapporti sindacali nella fabbrica.

* * *

La tradizione delle consultazioni elettorali alla Piaggio, come in tante altre fabbriche, non è certo un esempio di correttezza e trasparenza. Le elezioni RSU del novembre 2003 rappresentano, anche rispetto a questa storia, un caso speciale. Si sono infatti svolte con modalità particolari, in aperto contrasto con i regolamenti fissati dall'accordo interconfederale del '93, definite da una Commissione elettorale di quattro membri nominati dalle Segreterie provinciali di Fiom, Fim, Uilm e Ugl. Tra le "innovazioni" introdotte, basta ricordare le schede siglate dalla sola Commissione e non dai presidenti di seggio, e in numero indeterminato, l'assenza da tutti i seggi degli elenchi dei votanti, lo scrutinio svolto non dai presidenti di seggio ma dalla sola Commissione, l'esclusione della minoranza Fiom dalla Commissione e dalla presidenza di tutti i seggi operai, lo scrutinio durato cinque giorni, il rifiuto totale di accesso alla lettura dei verbali. Alla fine, gli eletti Fiom furono sette per la maggioranza e cinque

per la minoranza. La minoranza presentò numerosi ricorsi agli organi sindacali, che li respinsero tutti con motivazioni quanto meno offensive del buon senso. La minoranza decise perciò di ricorrere alla Magistratura, nella convinzione che giudizi così parziali e inverosimili su questioni di tale rilevanza per la vita democratica non possano essere sottratti a una verifica indipendente. La linea difensiva dei Sindacati provinciali, evidentemente molto preoccupati per la pubblicità di pratiche indifendibili, è stata quella di rifiutare qualsiasi discussione nel merito dell'operato della Commissione elettorale, richiedendo al giudice di dichiarare la propria incompetenza in materia. Richiesta accolta dal giudice di Pontedera, che ha affermato l'esclusiva competenza delle OO SS sulla validità delle consultazioni elettorali in fabbrica. Ridimensionata l'opposizione nella RSU con questi metodi, le OO SS provinciali hanno siglato all'inizio di giugno senza un'ora di sciopero un accordo che rappresenta solo una serie di concessioni all'azienda. Nello stesso tempo, le segreterie provinciali Fiom e CGIL chiedevano alla commissione regionale di disciplinare una sentenza esemplare contro l'opposizione. La sentenza è arrivata a fine luglio ed è istruttiva sia per la natura delle attività che vengono imputate, tutte relative all'esercizio di diritti sindacali o all'espressione di idee e giudizi, sia per una serie di affermazioni infondate o semplicemente false, evidentemente

volte a forzare un quadro che resta comunque insostenibile. Si contesta infatti che la minoranza abbia "prodotto volantini firmati Cambiare rotta", "mirati a far emergere una diversità interna alla Fiom"; che siano state fatte riunioni fuori dalle sedi sindacali con Corrado, nel frattempo rilicenziato dalla Piaggio su sentenza della Cassazione e coordinatore provinciale di "Cambiare rotta"; che sia stato proclamato uno sciopero (quello a sostegno del precontratto Fiom), considerato "fuori dalle regole della CGIL" semplicemente perché senza l'approvazione della Segreteria provinciale; che la minoranza si sia rivolta in blocco alla Magistratura per il rispetto delle regole nell'elezione della RSU; che alcuni "indagati" non si siano presentati alle audizioni; che in generale "l'azione di comunicazione" della minoranza "ha dato...una cattiva immagine della CGIL". Sono state molte le manifestazioni di solidarietà attiva da parte di delegati, lavoratori e organismi sindacali, a livello provinciale e nazionale.

La reazione più significativa è venuta dagli operai delle Officine Meccaniche alla Piaggio, che hanno immediatamente scioperato in massa, protestando vivacemente a centinaia per due giorni nella sede della Fiom provinciale a Pontedera.

Nei primi giorni di agosto sono state raccolte tra i lavoratori 320 firme di solidarietà e 80 iscritti Fiom si sono autodenunciati dichiarando di condivi-

dere completamente le posizioni e le azioni degli espulsi.

* * *

Questa storia, oltre a rappresentare la reazione esemplare di un soggetto sociale che non si piega e riafferma risolutamente la propria identità e i propri interessi, mostra l'ampiezza delle conseguenze, sul piano sindacale e su quello politico, del diffondersi tra i lavoratori della consapevolezza del loro diritto a determinare le scelte delle organizzazioni sindacali e politiche che li dovrebbero rappresentare. Il problema che è stato posto, in una grande fabbrica con una lunga tradizione di lotte, all'interno di un ambiente sociale di avanzata industrializzazione, è quello della reale, verificabile ed efficace rappresentanza sindacale dei lavoratori. È lo stesso problema che si impone sul piano nazionale quando organizzazioni non rappresentative firmano accordi generali, senza l'approvazione dei lavoratori e anche di fronte alla loro esplicita opposizione, come è successo con gli accordi separati dei metalmeccanici e con il contratto degli autoferotranvieri. Ed è evidente che non si tratta di un problema di democrazia formale, ma della necessità di riprendere in mano uno strumento decisivo per metter fine ai meccanismi sindacali e politici che consentono da molti anni la subordinazione del movimento operaio agli interessi di altre classi sociali.

G.M. e M.R.

Italia, il silenzio delle forze politiche dell'opposizione, sindacali e pacifiste è quasi assoluto, aspettando la farsa elettorale del 30 gennaio 2005, ma ...

L'IRAQ RESISTE

Traduciamo e pubblichiamo un articolo dagli USA del giornale dei Workers World, organizzazione militante degli operai americani

L'Iraq resiste, anche di fronte alla potenza di fuoco e l'alta tecnologia del Pentagono, la resistenza irachena sta crescendo. Anche dopo la battaglia più sanguinosa della guerra, l'assedio di Falluja. Gli invasori i quali hanno il controllo completo dell'aria, hanno costretto diverse centinaia di migliaia di abitanti a fuggire dalle loro case e ridotto la maggior parte della città a rovine, ma la resistenza cresce. Mentre l'aviazione ha continuato a martellare la città con le bombe ed i missili il 12 dicembre, gli insorti hanno combattuto i fanti di marina nelle battaglie di strada. Il bombardamento della città ripreso dal Pentagono è un'ammissione che il trionfo vanto della vittoria era prematuro. Nello stesso fine settimana, otto fanti di marina sono stati uccisi nella provincia di Anbar — dove Falluja e Ramadi sono situate. E gli insorti continuano a combattere le truppe di occupazione degli Stati Uniti ed i soldati iracheni al loro servizio nella città di nord-ovest di Mossul. 11 dicembre, i combattenti hanno attaccato i militari degli Stati Uniti in perlustrazione con bombe, fucili, lanciagranate e mortai. Mossul continua ad essere un luogo di resistenza. Il 10 novembre, due giorni dopo che la macchi-

na di guerra del Pentagono avesse cominciato il relativo assedio principale in Falluja, l'insurrezione ha effettuato un'offensiva coordinata a Mossul. Hanno sorpassato le forze quisling della polizia, costringendole a fuggire, lasciando il controllo della terza più grande città nell'Iraq. Da allora, i colpi dei militari contro le forze di occupazione a Mossul sono saliti durante il mese di novembre a circa 140 a settimana. E 150 iracheni che hanno collaborato con l'occupazione sono stati uccisi là dal 10 novembre. Nella provincia di Bagdad, due fanti di marina sono stati uccisi dalla resistenza il 13 dicembre ed almeno tre altri sono stati feriti. Ed i combattenti della resistenza hanno bruciato un oleodotto nell'Iraq del Nord, 45 miglia a sud-ovest di Kirkuk. Le elezioni sono sepolte dalle notizie di affari della finanza degli Stati Uniti e dei competitori imperialisti in questa guerra per l'impero. Una commissione consultiva e di controllo internazionale stabilita, per sorvegliare la ricchezza saccheggiata dell'Iraq, ha protestato in un rapporto del 14 dicembre perché una mancanza di dispositivi di sicurezza sta rendendolo difficile misurare quanto petrolio si sta pompando dai pozzi iracheni. La

Commissione di controllo è dominata dai funzionari dal Fondo monetario internazionale e dalla banca mondiale. Tutte le dichiarazioni sulle elezioni del 30 gennaio che ristabiliranno "la stabilità" nascondono le manovre per appropriarsi della ricchezza dell'Iraq. Le truppe degli Stati Uniti hanno usato del napalm nell'assedio di Falluja. Il napalm è un'arma di distruzione di massa vietata dall'ONU nel 1980.

L'occupazione è un crimine. Ha distrutto le scuole e le sedi, introdotto la disoccupazione diffusa e una crisi catastrofica della sanità. E dall'invasione del 2003, sono stati uccisi 100.000 iracheni, molti mentre resistono a questo crimine terribile. Entrambi i partiti nel congresso hanno votato per la cassa di guerra \$151,1 miliardi per l'Iraq. Quell'importo poteva fornire la sanità per 82 milioni di bambini negli Stati Uniti o per più di 27 milioni di adulti non assicurati. Secondo un rapporto dall'istituto per gli studi di politica, la somma "potrebbe tagliare la fame del mondo a metà e salvaguardare la medicina di HIV/aids, immunizzazione di infanzia ed acqua pulita e bisogni di risanamento del mondo in via di sviluppo per più di due anni. 23 dicembre 2004

LA GUERRA

OPERAI CONTRO
GENNAIO 2005 - n° 114

9

DOPO UN ANNO GLI OPERAI NON SI ARRENDONO. ANCORA SCIOPERI

114 dipendenti delle fabbriche di proprietà della tedesca Pferd-Ruggeberg lottano contro i tentativi della multinazionale di licenziare gli operai. Una lotta che ha avuto solidarietà in tutta la Spagna ed in Germania, una lotta esemplare

Centoquattordici operai della fabbrica Caballito, della multinazionale tedesca Pferd-Ruggeberg, hanno passato il loro 13° mese di lotta contro i tentativi della multinazionale di licenziare gli operai senza colpo ferire. Questo accade nella fabbrica, vicino a Vitoria, nei Paesi Baschi, Spagna.

Mentre stiamo scrivendo la lotta continua, come tante lotte degli operai in quel paese, nel nostro e nel resto del mondo. La cosa che ci preme è dare la massima divulgazione a questo tipo di lotte, che assumono nella loro lunghezza e tenacia, un'importanza anche per gli altri operai degli altri paesi.

Cosa che i padroni e i sindacalisti incondiscendenti con il padrone, temono moltissimo.

Solidarietà operaia. A questi operai, in questi mesi sono giunti momenti di solidarietà da diverse parti. Il 13 dicembre, questi operai, hanno avuto la massima solidarietà da parte di altri operai della zona: Operai delle imprese Atusa di Agurain, della Macauto di Vitoria hanno presentato iniziative in tal senso. Il comitato di fabbrica di Mecauro ha ceduto tutti pacchi natalizi agli operai di Caballito, mentre quelli di Atusa stanno raccogliendo soldi per dare un appoggio materiale oltre che morale agli scioperanti. Mentre nel passato mese, militanti del sindacato Faulaa, nell'anniversario dell'inizio dello sciopero a Caballito, una giornata di appoggio in vari luoghi in Germania.

Una ventina di manifestanti hanno manifestato con striscioni davanti alla fiera industriale di Euroblech a Hannover dove la multinazionale aveva uno stand. Veniva eseguito un volantinaggio, che finiva due ore dopo con l'intervento della polizia che disperdeva la manifestazione, identificando e arrestando un manifestante. Nel medesimo tempo si svolgeva un'altra manifestazione a Berlino nella filiale della multinazionale.

Intanto gli operai in sciopero vanno avanti con la cassa di resistenza e gli aiuti solidali, come quelli di cui vi abbiamo detto.

Le ragioni degli scioperanti. Le rivendicazioni degli operai in sciopero, dopo 13 mesi e passa, sono 'elementari'. Cosa chiedono gli operai in sciopero?

Che l'impresa rinunci a utilizzare l'arma del licenziamento individuale per cercare di 'risolvere' il problema della ristrutturazione della forza lavoro operaia in fabbrica. Ciò vuol dire che se la direzione di Caballito, vuole cercare di mettere mano alla ristrutturazione interna, che lo faccia attraverso i procedimenti legali di regolazione dell'impiego e non in modo fraudolento come il licen-

ziamento individuale operaio dopo operaio, o se il licenziamento diventa difficile, l'allontanamento venga fatto attraverso una indennizzazione che porta l'operaio diritto per la strada.

Anche l'ultima proposta di indennizzazione fatta il 23 novembre scorso, dalla direzione, comunque è stata rifiutata dagli operai, che anzi hanno chiesto attraverso il loro comitato di fabbrica di riammettere tutti i licenziati, 'Nessuna offerta dell'impresa che mantenga ancora la gente per la strada, può essere accettata'. A cominciare dagli operai che sono stati licenziati per avere fatto sciopero contro la direzione. Otto operai e operaie, sono stati licenziati per rappresaglia dalla direzione. Ma gli operai vogliono di più. Vogliono il rientro di due operai licenziati per 'bassa produttività', di cui una operaia in stato interessante e un altro operaio che soffre di problemi fisici.

Tra questi operai colpiti dalle sanzioni -rappresaglia c'è anche quello che è il presidente del comitato di fabbrica. Per adesso la direzione dell'impresa naturalmente ha detto no a tutte le proposte degli operai. Il dialogo è completamente 'cerrado', chiuso. Ma le minacce sono rimaste aperte, come quella di trasferire le attività produttive da un'altra parte, se lo sciopero non rientra e gli operai non accettano le proposte, cioè il diktat dell'azienda. Quali sono le proposte dell'azienda che gli operai dovrebbero accettare? Un indennizzo di 35 giorni per anno di lavoro con un

massimo di 42 mensilità. Il comitato e gli operai hanno risposto affermando che 'è ridicola come proposta'. Questo anche perché gli operai di Caballito hanno di fronte altre proposte che sono state fatte in altre fabbriche come la Newel, dove sono stati dati più di 60 giorni. Ma la cosa più importante è che il comitato di fabbrica non ha accettato perché 'l'impresa non cerca soluzioni, perché questa situazione non si risolve con il denaro'. E chiede reiteratamente il reintegro degli otto operai licenziati e la garanzia del posto di lavoro. Più chiaro di così si muore!

L'atteggiamento delle istituzioni locali. Tutti, ovviamente, da parte dei padroni.

Il presidente della deputazione di Vitoria, Rabanera, non ha avuto un'idea migliore che chiedere agli scioperanti, di abbassare le loro richieste. Di fatto loro ha detto che dovrebbero accettare di essere licenziati senza colpo ferire.

Il lehendakari Ibarretxe, cioè il presidente del governo regionale basco, non ha ricevuto neanche la delegazione degli operai che avevano richiesto un incontro, dimostrando quale è 'la neutralità' delle istituzioni quando ci sono operai in lotta.

La consigliera del Lavoro, Azkarra, è 'preoccupata' molto per la cattiva immagine che lo sciopero può dare del paese, oltre a dare molto poco alla gente che sta proseguendo lo sciopero.

Solo la solidarietà della gente di Vitoria-Gasteiz, e di tutta Euskal Herria (Pa-

esi Baschi) si mostra in tutta la sua concretezza con questa lotta.

Sindacalismo operaio contro sindacalismo borghese. Anche in questa storia di lotta operaia, si fa avanti una lotta interna agli operai e ai sindacati che dicono di rappresentarli.

Anche in Caballito si è visto e si vede ancora la spaccatura tra il sindacalismo borghese, impersonificato dall'Ugt (Socialista) e il resto degli operai e del comitato di fabbrica, che abbandonava la lotta dopo otto mesi di sciopero.

L'Ugt ha cercato un accordo separato con la direzione aziendale, accordo al ribasso, rifiutato dalla maggioranza degli operai.

La spaccatura o la ricerca della spaccatura della lotta, ha portato nei mesi passati a una situazione in cui si è cercato di sostituire gli operai in sciopero con altri operai, o a situazioni in cui si è cercato di far partecipare massicciamente al referendum in fabbrica per far fallire l'esito del voto, senza accettare il risultato del voto, quando appunto il sì allo sciopero era maggioritario.

Anche questo atteggiamento di sventata delle lotte e della volontà degli operai, si è evidenziato in Caballito. Il sindacalismo operaio però fino ad ora ha resistito a questi attacchi concentrici.

A Caballito, gli operai continuano a resistere sia al padrone, che ai governi nazionali e locali, che ai sindacalisti borghesi. E questo è importante per tutti gli operai di tutto il mondo!

M.P

LA FIAT IN BRASILE

La Fiat festeggia due milioni e mezzo di auto esportate dallo stabilimento di Betim. I vertici della Fiat, New Holland, Iveco, Magneti Marelli, Comau, ecc per la prima volta, si incontrano fuori dall'Italia per fare il punto della situazione. Mentre in Europa i dati sulle immatricolazioni sono preoccupanti, in Brasile festeggiano i risultati positivi. Nei primi nove mesi del 2004 è aumentato il fatturato del 43% rispetto allo stesso periodo del 2003. Siamo quasi ai livelli del boom avvenuto nel 1995, e se non fosse per l'euro così alto, il record sarebbe stato sicuramente superato. Per quanto riguarda l'occupazione con gli ultimi 1.500 nuovi posti siamo arrivati a 24.500 dipendenti, nell'indotto siamo a 100 mila.

La Fiat brasiliana è il secondo mercato per importanza dopo l'Italia. Esporta 12 modelli diversi in 50 paesi. Il 42,7%

in Argentina, il 15,6% in Cile, il 6,9% in Italia, il 6,7% in Messico.

Cledorvino Belini, responsabile di Fiat Auto in Brasile, sostiene di essere definitivamente usciti dalla crisi economica del Sudamerica degli anni scorsi. Le previsioni sono di arrivare a 80 mila veicoli esportati, il doppio del 2003, e puntare al record di 100 mila.

I salari in Brasile sono più differenziati di quelli italiani. I 18.000 occupati nello stabilimento dello stato di Minas Gerais, a Betim sono mediamente più alti degli altri settori metalmeccanici, ma sono più bassi del 40% rispetto alle altre multinazionali dell'auto.

Le crisi del capitale risultano quindi più complesse, e negli ultimi anni la crisi dell'automobile in Europa, in Nord America e nei paesi dell'Est non vengono accompagnate da una crisi

omogenea in altri paesi, ma anzi i dati sostengono addirittura un aumento di fatturato e di produzione in Brasile. Assistiamo ad un movimento repentino di investimenti produttivi da un'area all'altra nel tentativo di conquistare nuovi mercati e di aumentare o fronteggiare la caduta dei profitti. Ma è semplicemente una risposta alla crisi di sovrapproduzione. Il costo basso del lavoro in Cina non ha risolto la crisi, ed il mercato interno non è riuscito ad assorbire tutta la produzione.

Se gli operai non sapranno collegarsi a livello internazionale i padroni sposteranno sempre più le produzioni dove riusciranno a fare più profitti e ricatteranno sempre più gli operai negli altri paesi, sostenendo la necessità di abbassare ancora di più il costo del lavoro.

S.D.

IN FABBRICA

OPERAI CONTRO
GENNAIO 2005 - n° 114

10

NEL CUORE DEL CAPITALISMO, NEGLI USA

SOVRAPPRODUZIONE E DEFICIT DI BILANCIO

-670 di miliardi di dollari il disavanzo dei conti correnti, -400 miliardi il disavanzo pubblico, il dollaro svalutato di circa il 30% rispetto all'euro e il 20% rispetto allo yen. Una situazione che fa tremare il capitalismo mondiale

Tutta l'opposizione, da Rifondazione fino ai cattolici di Mastella, alla lista Di Pietro, sono d'accordo nell'affermare che Berlusconi sta portando il paese alla rovina. Dall'altra parte, a propria scusante, Berlusconi e tutti i suoi alleati accusano la sinistra di aver lasciato loro una pesante eredità. Aggiungono che la crisi è internazionale, dunque non colpisce solo l'Italia. Il centro sinistra risponde, prontamente, che tuttavia è l'Italia ad avere gli indici economici più bassi in Europa. Mettendo tutto insieme se ne trae la conclusione che la crisi è un dato di fatto, ma ognuno ha la propria ricetta e saprebbe come uscirne.

Per cercare di capire cosa bolle in pentola vale dunque la pena di spostarci nel cuore del capitalismo, negli Usa, e vedere i punti cardine dibattuti nelle pagine economiche dei giornali. E in questi ultimi mesi, da quando il dollaro è tornato a scendere bruscamente rispetto a euro e yen, il dibattito è incentrato sui cosiddetti deficit gemelli statunitensi: il disavanzo dei conti correnti e il disavanzo pubblico. Ambedue hanno raggiunto livelli annui storici: 670 miliardi di dollari (il 6,7% del pil) il primo e 400 mld il secondo.

Gli Usa importano dal resto del mondo più merci e servizi di quanti non ne esportino, da qui il primo deficit, ovvero un forte "squilibrio" dei *conti correnti*. A seguito di questo squilibrio per merci e servizi, ogni anno gli Usa

dovrebbero pagare al resto del mondo una media annua di ben 500 mld di dollari. In altri tempi ciò avrebbe causato una fuoriuscita netta di oro dalle proprie riserve, oggi, nelle banche centrali dei principali paesi che esportano negli Usa si accumulano riserve monetarie in dollari. Se il dollaro non avesse il ruolo che ha come moneta internazionale, ovvero non fosse utilizzato per i pagamenti delle principali materie prime, come ad es. il petrolio, quella differenza tra la ricchezza che entra negli Usa senza equivalenti contropartite con quella che esce non potrebbe essere sopportata a lungo, neanche dalla prima potenza economica e militare.

Tuttavia quello che soprattutto ha reso possibile per anni tali deficit commerciali è il riflusso monetario in dollari verso gli Usa per movimenti di capitali: investimenti in azioni e obbligazioni, investimenti in immobili e produttivi, ma anche prestiti ai privati e al governo. Tecnicamente tutti questi ritorni in "patria" di dollari vengono conteggiati (anche in questo caso al netto di entrate e uscite) come *conto capitale*, che rappresenta la seconda grande voce, in grado di controbilanciare quella dei *conti correnti*, nella *bilancia dei pagamenti* americana.

Il problema, pare, è che "fino al 2000 era il boom dell'economia e della borsa americane che attraevano capitali stranieri Dal 2001 non è più il settore privato, ma il crescente deficit del governo federale che ha bisogno di finanziarsi" (Corriere Economia 13/12/04). E qui entra in gioco il secondo deficit gemello, quello dovuto alla differenza tra entrate (tasse) e uscite (tutte le spese sostenute dallo Stato) nel bilancio dello Stato, con un forte ricorso al credito internazionale quanto più il deficit federale è grande e quanto più gli americani, già abbondantemente indebitati con il sistema del credito a consumo, non siano in grado

di farvi fronte da soli.

Proviamo a fare degli esempi numerici. Poniamo che l'America esporti in Cina una quantità di merci per un valore di 50, ma ne importi tuttavia sempre dalla Cina per un valore di 100. Tralasciando per il momento eventuali rientri per dividendi e interessi di capitale Usa in Cina, dunque per la sola parte commerciale, gli Usa dovranno pagare la differenza di 50 alla Cina. Ben presto, a saldo, alla banca centrale cinese arriverà un quantitativo di dollari pari al valore suddetto di 50. Poniamo per comodità che sia corrispondente a 50 dollari. Questi 50 dollari è il denaro, che non ha trovato compensazione in acquisti in dollari da parte dei padroni cinesi esportatori, che ora ne richiedono la conversione in yuan cinesi per tornare a fare affari a casa propria.

A questo punto alla banca centrale di Cina rimangono tre possibilità: 1) accumulare i 50 dollari nei propri forzieri e aumentare di conseguenza le proprie riserve monetarie; 2) reinvestirli con interesse negli Usa comprando buoni del Tesoro americani; 3) fornirli a un privato che abbia deciso di investire il proprio capitale negli Usa, poco importa se sotto forma di azioni, obbligazioni, capitale industriale, o altro. Ebbene, a parte il primo caso, in ambedue gli altri, i 50 dollari rifluirebbero in America e riporterebbero in pareggio la *Bilancia dei Pagamenti*, pur essendoci un deficit del 50% nei conti correnti, e il mercato dei cambi dollaro/yuan non sentirebbe alcuna pressione.

Effettivamente, la Banca Centrale cinese grazie al ferreo controllo sulle riserve del paese, che però così continuano a crescere, riesce a mantenere fisso il cambio a 8,28 yuan per 1 dollaro dal 1997 (crisi del Sud-Est asiatico), pur essendo in continuo surplus commerciale con gli Usa. Una scelta che ha favorito enormemente il capitale industriale, ma anche un notevole appesantimento sul sistema bancario cinese che non si sa dove possa alla lunga portare.

Tuttavia quello che unanimemente spaventa i mercati è che negli anni, di deficit dei conti correnti in deficit, l'indebitamento estero netto degli Usa è arrivato alla favolosa cifra di 3 mila miliardi di dollari, per buona parte finanziato, ad un certo tasso di interesse, dalle banche centrali asiatiche, giapponesi e cinesi principalmente, che detengono nelle proprie riserve il più grosso stock di titoli di Stato Usa della storia. Una cifra enorme che se venisse meno la fiducia nel sistema creditizio americano, costringerebbe la Banca Centrale Usa a un repentino ed eclatante aumento dei tassi di interesse nel tentativo di frenare la fuoriuscita di denaro, ma che, come tutte le crisi internazio-

nali precedenti hanno dimostrato, non servirebbe assolutamente a nulla e trascinerebbe il mondo intero nel baratro.

Per il momento stiamo assistendo a una lenta, dicono "fisiologica", caduta del dollaro che in tre anni è sceso di circa il 30% nei confronti dell'euro e del 20% rispetto allo yen. E, da un anno, a un lieve e continuo aumento dei tassi di interesse della Fed per frenare la fuga dei capitali dall'area del dollaro. Il dibattito sulle conseguenze degli squilibri Usa e sui rimedi è ad oggi tutto aperto.

Bush nel suo secondo mandato promette che il deficit del bilancio pubblico in 4 anni verrà dimezzamento, ancora una volta si parla di riforma delle pensioni e del fisco. La scuola di pensiero favorevole a Bush sostiene che il controllo del debito dello Stato porterà benefici tali da rilanciare l'economia e l'abbassamento "pilotato" del dollaro riequilibrerà anche la bilancia commerciale, oltre che ridurre, perché di fatto svalutati, i crediti che il resto del mondo ha sugli Usa.

La scuola di pensiero contraria a Bush sostiene, viceversa, che gli Usa siano ormai entrati in un circolo vizioso di continui finanziamenti per far fronte non solo ai debiti, ma addirittura agli interessi su quel debito. Ci sarebbe una probabilità crescente di crisi globale. E solo un cambiamento radicale della politica fiscale americana, alzando le tasse, oltre che tagliando le spese, insieme a degli interventi coordinati di tutte le banche centrali, potrà evitare il peggio. In pratica una collaborazione tra gli attori nemici delle principali aree economiche in modo da sostituire i consumi americani, che assorbono i surplus produttivi mondiali, con quelli di Europa, Cina e Giappone. Un "volemose tutti bene" e appello al coordinamento che è esattamente il contrario degli avvenimenti economici e politici degli ultimi 20 anni, e di tutti gli incontri inconcludenti dei vari ultimi G7 allargati. Dove in realtà, a parte le dichiarazioni di rito, invece che i coordinamenti sono emersi i contrasti; e nella crisi non poteva essere diversamente.

Insomma, debiti gemelli e corso dei cambi del dollaro in estrema sintesi stanno a indicare che gli Usa hanno finora massicciamente utilizzato l'indebitamento sia interno che esterno per fronteggiare la crisi di sovrapproduzione. Infatti è solo su questo enorme utilizzo del sistema creditizio che, almeno per il momento, si reggono i consumi americani. La qual cosa ha fatto finora un grande piacere a tutti gli altri paesi che sugli squilibri americani ci hanno fatto lauti profitti permettendo anche a loro, in questo modo, di fronteggiare la crisi. Ora il baraccone, ben lungi dall'aver trovato la soluzione, scricchiola paurosamente.

R.P.



LA CRISI

OPERAI CONTRO
GENNAIO 2005 - n° 114

11

GLI OPERAI DI NUOVO IN MARCIA

«Questa organizzazione dei proletari in classe, e con ciò in partito politico, viene in ogni momento nuovamente dispersa dalla concorrenza che gli operai si fanno fra loro stessi. Ma essa nasce sempre di nuovo più forte, più salda, più potente ...» Manifesto comunista 1872 Marx-Engels

Mozione conclusiva di un'assemblea di un centinaio di operai e delegati delle seguenti fabbriche tenuta a Sesto S. Giovanni - MI - il 12 novembre 2004

Siemens Cassina de Pecchi	Magneti Marelli Corbetta	Mercegaglia Sesto San Giovanni
R.S.U. INNSE presse Milano	Pirelli Bicocca	Lavoratori Precari Milano
Ansaldo Camozzi Sesto san Giovanni	Comitato ex operai Falck contro l'amianto Sesto san Giovanni	Pirelli Bollate
	Pompe Gabbioneta Sesto san Giovanni	Terim Modena
		Fiat New Holland Modena

Gli operai delle fabbriche e luoghi di lavoro sopra elencati, riuniti in assemblea pubblica il 12 novembre 2004, sottoscrivono la seguente dichiarazione:

La condizione degli operai oggi mette in luce senza ombra di dubbio il fallimento di una linea sindacale fondata sulla concertazione, in poche parole una linea che ha garantito ai padroni la difesa indiscutibile dei loro profitti ed agli operai una miseria crescente. Sotto la guida dei dirigenti sindacali che hanno imposto questa linea non siamo riusciti a difendere il salario che è sceso verticalmente, né un solo posto di lavoro. La frantumazione degli operai è stata accettata e concordata, lavoro interinale, a progetto, tutte forme nuove di un vecchio rapporto di lavoro, quello del caporalato industriale fondato sull'aperto ricatto "chi ha fame lavori alle condizioni che il padrone stabilisce".

Solo l'iniziativa diretta degli operai ha frenato l'attacco dei padroni e posto in alcune significative realtà le basi per la ripresa di una nuova fase di lotte, Melfi insegna. Una nuova fase di lotte in cui gli operai non forniscono solo gli scioperanti di base, ma producono anche nuovi militanti sindacali decisi a non cedere a nessun ricatto. Non possiamo andare avanti nella migliore delle ipotesi, noi a sopportare tutto il peso delle lotte e i dirigenti compromessi a trattare in nostro nome con i risultati che conosciamo. I militanti operai che si formano nel corso di lotte accanite, trovano nei funzionari sindacali, nei dirigenti locali e nazionali dei sindacati, degli avversari con cui fare i conti.

Affrontarli singolarmente non c'è prospettiva, o ci si adegua alla loro linea o con manovre e repressione si viene messi da parte, lasciati soli.

Da ora in poi questa sfida vogliamo affrontarla collettivamente e non gli faremo il favore di lasciare il campo libero abbandonando nelle loro mani il sindacato, a cominciare dalla Fiom vogliamo unire forza ed esperienza che ormai abbiamo maturato nelle fabbriche per riconquistare con l'appoggio e nell'interesse di tutti gli operai, il controllo del sindacato fino alla rimozione di queste direzioni compromesse che hanno fatto il loro tempo.

La mancanza di una degna rappresentanza politica degli operai, è l'altra grossa questione che va risolta. I Partiti che si presentano come nostri più vicini interlocutori, dimostrano tutta la loro incapacità a fronteggiare un governo, quello di Berlusconi, che con la sua azione non solo crea nuovi poveri ad ogni indagine statistica, ma aggredisce con il suo esercito un altro popolo, come quello irakeno. L'opposizione delle dichiarazioni sdegnate, della speranza che una crisi interna sfaldi la maggioranza, del mito della futura vittoria elettorale, non ha nessun interesse a mobilitare gli operai contro il governo, ad usare oggi tutta la loro forza per rovesciarlo. Non ci meraviglia, anche i Partiti dell'opposizione in fondo vogliono che mentre loro fanno la lotta politica televisiva, noi si continui a lavorare calmi e speranzosi, fino alle prossime scadenze elettorali ed oltre. Non siamo più d'accordo a svolgere il ruolo di portaborse sociale per nessuno, di essere condannati a seguire tutte le vicende economiche e di volta in volta o raccogliere le briciole o tirare la cinghia o andare a morire in guerra per i nostri padroni: vogliamo costruirci una posizione politica indipendente. Gli operai non hanno un Partito che gli sia proprio, indipendente da tutti gli altri Partiti, capace di lottare per un nuovo modo di produzione sociale, senza profitto e schiavitù salariale.

Oggi noi operai riuniti in assemblea lo poniamo come problema, un problema urgente a cui dobbiamo dare una soluzione.

VOTATO ALL'UNANIMITA' Sesto San Giovanni 12 novembre 2004